

VENERDI
24
NOVEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



TORINO LA PIRELLI ADERISCE AL CORTEO DI SABATO CONTRO IL PROCESSO DEI 600

Sabato 25 a Torino c'è una manifestazione regionale (corteo con partenza da piazza Vittorio e comizio) per protestare contro il processo a 600 compagni delle organizzazioni rivoluzionarie voluto dal governo Andreotti, dal reazionario Colli e dai carabinieri. Fra gli altri ha aderito il consiglio di fabbrica della Pirelli di Lettino, con un documento in cui si dice che nel momento in cui la classe operaia è impegnata in una serie di mobilitazioni di massa contro il fascismo, il carovita e la disoccupazione, « il governo mette in atto un violento attacco repressivo contro la classe operaia, i lavoratori, gli antifascisti e le forze organizzate del movimento operaio e della sinistra... »

Di tutto ciò abbiamo concreti esempi qui a Torino:
— 600 compagni denunciati di propaganda politica in attesa di processo;
— quattro operai arrestati durante un picchetto a Rivalta;
— due compagni studenti arrestati in seguito alla provocazione fascista al liceo Alfieri;
— un compagno militante aggredito e picchiato a sangue dai fascisti;
— operai licenziati all'Aspera, alla Fiat Mirafiori, alla Pinfarina ecc. oltre alle decine di sospensioni per

motivi disciplinari;
— operai denunciati alla Fiat, all'Aspera e in altre fabbriche;
— aggressioni poliziesche ai picchetti della Fiat Rivalta, Altissimo, Riv. OPL, Aspera Motors, Nebiolo e altri ».

Di fronte a questa grave situazione gli operai della Pirelli respingono l'attacco di padroni e governo alla classe operaia e il tentativo di colpire il « diritto di sciopero e di organizzazione nella fabbrica », esigono « la scarcerazione di tutti i compagni arrestati, la revoca di ogni incriminazione per reati politici e di opinione, la revoca del codice fascista Rocco e delle leggi di polizia di Andreotti e Rumor, la riassunzione di tutti i licenziati e l'allontanamento della polizia politica dalle fabbriche ». Per cui fanno appello « all'unità di tutti i lavoratori, i denunciati, gli antifascisti », « contro i padroni, i fascisti e il governo reazionario di Andreotti ». Il C.d.F. aderisce « a tutte le iniziative di lotta contro i fascisti e il governo della repressione, tra cui la manifestazione di sabato 25 novembre promossa dalle organizzazioni colpite dalle seicento denunce di Torino, manifestazione rivolta contro tutti gli atti repressivi attuati dai padroni, dai fascisti e dal governo ».



LA MARCIA DA ROMA DI ANDREOTTI E RUMOR

Dittatura di polizia, arresti di operai, anni di galera agli oppositori, eliminazione dei magistrati democratici

Ha fatto bene il capofila del fascismo di stato, Andreotti, a dichiarare in un comizio che il fermo di polizia è « gelosamente aderente alla costituzione », e che « chi lo combatte si trova obiettivamente ad aiutare la delinquenza ». Ha fatto bene, perché nonostante la moltitudine di proteste verbali contro il progetto fascista sul fermo di polizia c'è una diffusa e incredibile sottovalutazione della portata di questo provvedimento. La maggior parte dei nostri democratici è convinta che il progetto di Andreotti-Rumor sia niente più che una « manovra », destinata a non arrivare nemmeno in parlamento per l'approvazione. L'ottimismo di questi signori metterebbe allegria se non fosse tragico. Noi siamo di tutt'altro parere, e Andreotti, a sentire quello che va dicendo, pure.

Facciamo pure l'ipotesi meno grave, e cioè che il governo non voglia davvero arrivare all'approvazione del fermo di polizia, e abbia presentato il progetto solo per conquistarsi maggiori simpatie e sostegni nel suo esercito di sbirri. Anche in questo caso, la gravità di una simile provocazione, di un governo che propone la instaurazione del fascismo per legge, per di più regalando pieni poteri a una polizia che ha dato le migliori prove, da Scelba a Restivo e Rumor, nell'assassinare braccianti, operai e antifascisti, e nel costruire la strage di stato, è inaudita, e basta a richiedere la più dura e decisa mobilitazione di massa per spazzarlo via.

Ma noi non crediamo che le cose stiano così. Noi crediamo che Andreotti lancia sul serio e che il fascismo di stato sia una cosa seria. Il fermo di polizia non è solo il pretesto per una manovra, per cattivarsi la devozione delle squadre armate dello stato e dei loro gerarchi. E' molto di più: è lo strumento preciso per mettere fuori legge una popolazione intera per attuare quella « repressione preventiva » che è l'ideale supremo di uno stato totalitario borghese. A uno strumento simile, una volta che ha ritenuto di potersi parlare apertamente, il fascismo democristiano non rinunciava facilmente, e non certo per i trafiletti critici su un po' di giornali.

Non bisogna dimenticare, fra l'altro, che questo progetto porta la firma comune di Andreotti e di Rumor, di quel Rumor che, dopo aver presieduto alla strage, viene da tempo vesseggiato come la levatrice di un ritorno al centro-sinistra da gente come De Martino e come qualche dirigente dello stesso PCI. Di quel Rumor che cerca di puntellare il suo potere logorato dalle trame nere irraggiungibili dietro di sé i ranghi polizieschi — e preparando, tra l'altro, la nomina di un uomo di sua fiducia a capo del-

la polizia se e quando Vicari sloggerà —

Un progetto di questa gravità dev'essere rovesciato con la forza, e senza aspettare che arrivi alla discussione parlamentare. Il PCI ricorrerebbe all'ostruzionismo per bloccarlo? E' possibile. Ma è molto più certo che rovesciare una volta per tutte questo progetto e la marcia fascista di cui esso costituisce una tappa essenziale non è possibile senza la lotta dura e aperta di massa contro il governo. La manifestazione di Milano ha mostrato quale coscienza di questi problemi viva nella classe operaia. E' di oggi la notizia, importante, che i consigli sindacali di Pordenone hanno dichiarato per il 30 novembre uno sciopero generale di un'ora contro il fermo di polizia. In molte città si attuano o si preparano manifestazioni contro il fermo di polizia e il governo. Il 12 dicembre segnerà una data importante nella crescita di questa battaglia. E' fondamentale che la sinistra rivoluzionaria riesca a dare alla mobilitazione su questi contenuti il massimo di forza, soprattutto nelle situazioni in cui si registra un maggiore ritardo, come fra gli studenti; e, al tempo stesso, che si misuri questa mobilitazione con la necessità di un'unità di massa, che metta con le spalle al muro le dichiarazioni ufficiali di opposizione al governo dei vertici revisionisti.

Accanto al provvedimento fascista sul fermo di polizia, e all'obiettivo della liberazione di Valpreda, dev'essere posta al centro di questa campagna la crescita senza precedenti della violenza repressiva su tre binari fondamentali: i licenziamenti, le denunce e gli arresti dei militanti operai, le condanne bestiali agli antifascisti e ai colpevoli di « reati d'opinione » (gli ultimi esempi di Catania passano ogni segno); la persecuzione reazionaria dei magistrati democratici che proprio oggi ha compiuto nuovi gravissimi passi, come documentiamo in questo numero.

Ieri notte un'auto che portava il giornale ha avuto un grave incidente vicino a Bologna. Così il giornale è arrivato a Torino troppo tardi per poterlo distribuire nelle edicole. Abbiamo organizzato una diffusione straordinaria fatta dai compagni soprattutto davanti alle fabbriche. Contiamo sulla comprensione degli edicolanti torinesi e ci auguriamo che non succedano altri incidenti di questo tipo che evidentemente danneggiano tutti noi.

I SINDACATI E LA « POLITICA »

POLITICIZZARE LA LOTTA VUOL DIRE CACCIARE ANDREOTTI

I dirigenti sindacali dei metalmeccanici « politicizzano » la vertenza contrattuale. Questa è la prima impressione che si può ricavare dai comizi che Carniti, Benvenuto e Trentin hanno tenuto mercoledì ai duecentomila di Piazza Duomo.

Tre mesi fa Trentin, sulla scia di Lama, andava in giro per l'Italia a ripetere che il rinnovo dei contratti era una « normale scadenza fisiologica », scagliandosi contro chi cercava di trasformarlo in uno « scontro politico ».

Mercoledì l'aria che tirava sul palco di Piazza Duomo era assai diversa. La strage di Stato, Pinelli, il fermo di polizia, il governo Andreotti, Reggio Calabria, i fascisti, i programmi neo-corporativi del padronato hanno riempito i comizi sindacali. Si è trattato in realtà di una scelta obbligata, in parte per recuperare lo spirito dei cortei operai, dove la strage grande maggioranza delle parole d'ordine era sul Vietnam, su Andreotti, sui fascisti, e lo slogan più « legato » alle scadenze sindacali era quello gridato dagli operai di Napoli « uno due tre quattro, noi vullimmo 'u contratto; cinque sei sette otto, ca' facimmo 'o quarantotto ». Segno evidente di come la classe operaia abbia visto e partecipato a questa giornata, di lotta.

Ma in parte questa « scelta obbligata » deriva dalla situazione in cui sono venuti a trovarsi i sindacati, e che Carniti, Benvenuto e Trentin hanno dovuto riconoscere. A più di un mese dall'apertura della vertenza, ha detto per esempio Carniti « la trattativa è come se non fosse nemmeno iniziata »; i padroni non sono disposti a concedere niente, ma in compenso sono pronti a prendersi tutto. Trentin è stato ancora una volta il più esplicito: « Saremmo stati disposti a firmare anche senza un'ora di sciopero », ha ripetuto, mentre ormai, tutti e tre sembrano concordi nel ritenere che il contratto, se mai si firmerà, non sarà prima di parecchi mesi.

In questa situazione diventa impossibile per chiunque continuare a separare la « vertenza contrattuale » dallo scontro politico in atto.

I padroni stanno concentrando una quantità di attacchi contro la classe operaia nello spazio di pochi mesi, che è davvero impressionante.

Piena utilizzazione degli impianti e limitazione del diritto di sciopero (che sono i punti « qualificanti » della piattaforma della Federmeccanica); dimezzamento dei salari attraverso la

IVA, la svalutazione, e ora anche la « riforma » padronale della scala mobile, che si vanno ad aggiungere al ritmo attuale d'inflazione; « ristrutturazione », taglio dei rami secchi, licenziamenti di massa, « garantiti » dalla nuova legge sulla cassa integrazione. Questi sono i tre obiettivi di fondo dell'attacco padronale, di fronte ai quali, soltanto la repressione sempre più scoperta nelle fabbriche, l'uso dei fascisti, le sentenze, penali e civili, della magistratura, il processo generale di fascizzazione dello stato e delle istituzioni, che trova oggi il suo culmine nel disegno di legge sul fermo di polizia, acquistano il loro significato come « garanzia » per gli obiettivi che i padroni stanno perseguendo.

La « politica » oggi è questo: il nesso tra fascizzazione e attacco alle condizioni di lavoro e di vita delle masse, tra governo Andreotti, da un lato, e dimezzamento del salario e raddoppio del lavoro per gli operai dall'altro.

Per questo la « politicizzazione » di cui fanno mostra Trentin, Carniti e Benvenuto, che certamente riscuote tutta la nostra approvazione, non può e non deve ingannare nessuno, se non chi ha sempre pensato che il vizio congenito del sindacato sia il fatto che non fa politica, e non la linea politica che porta avanti.

Questa « politicizzazione » dei discorsi sindacali fa i conti col governo Andreotti e le sue scadenze, quanto la piattaforma sindacale approvata a Genova fa i conti con l'attacco padronale nelle fabbriche e contro il salario, cioè per niente.

Non si possono fare i conti con Andreotti, con il fermo di polizia, con il disegno organico del nuovo stato corporativo voluto da Agnelli, se non a partire da quelle esigenze e quegli obiettivi di lotta di tutta la classe operaia, e di tutto il proletariato, che la piattaforma di Genova, come qualsiasi piattaforma sindacale misconosce e calpesta completamente: il salario garantito, innanzitutto; gli aumenti salariali seri adeguati perlomeno a neutralizzare la rapina dei prezzi; il rifiuto dei licenziamenti, delle ristrutturazioni, « pieno utilizzo degli impianti » a spese degli operai, la lotta « sociale » contro i fitti, le bollette, l'aumento dei prezzi. « Politicizzare » lo scontro oggi, mettere al primo posto l'obiettivo della cacciata di Andreotti significa questo: mettere al centro della lotta i bisogni reali degli operai e di tutti i proletari.

I METALMECCANICI DI NAPOLI - DOPO I 200.000 DI MILANO

Scendono dal treno, e ne trovano altri 20.000

NAPOLI, 23 novembre
Gli operai metalmeccanici che stamattina scendevano dal treno di Milano, stanchi e senza voce ma con la voglia di comunicare subito l'entusiasmo e la carica di lotta rinnovati nella manifestazione dei 200.000, hanno trovato in piazza della ferrovia il concentramento degli edili e degli statali, e si sono uniti al corteo.
Gli operai napoletani volevano la manifestazione ieri, ma i sindacati hanno articolato gli scioperi in modo da impedirne l'unificazione.
I metalmeccanici della zona industriale di S. Giovanni, che ieri hanno scioperato solo 4 ore, hanno fatto pressione per partecipare al corteo di oggi, ed erano presenti infatti, e gridavano « governo DC, il fascismo sta

li », « vogliamo i prezzi ribassati », « Reggio, Milano si stringono la mano contro il governo democristiano ».
Dalla zona Flegrea gli operai dell'OMCA, una delle ditte Italsider, sono riusciti a sfuggire alle maglie del controllo sindacale e sono venuti al corteo. Durante tutto il percorso sono affluite parecchie centinaia di studenti sia medi che universitari. In piazza della Borsa si sono uniti i bancari.
E c'è ancora una volta un corteo di 20.000 ha percorso il rettilineo. Il grosso era formato dagli operai edili, che hanno dimostrato una combattività intatta alla vigilia della probabile firma del contratto bidone, preparata dalla revoca dello sciopero generale del 29.

Milano - La polizia carica i bancari in sciopero

MILANO, 23 novembre
Un grave incidente è avvenuto questa mattina nel corso dello sciopero dei ventimila bancari milanesi. Davanti alla Banca nazionale, in piazza della Scala, alcuni crumiri hanno tentato di entrare, creando del tafferugli. Immediatamente i carabinieri e la polizia hanno caricato gli scioperanti pestandoli duramente. Alcuni carabinieri si sono avventati contro un bancario che, col megafono, stava scandendo slogan contro il governo. Col calcio del fucile lo hanno colpito violentemente alla testa finché il bancario, di nome Saccomanna, si è accasciato sanguinante al suolo. Successivamente è stato ricoverato al Policlinico. Dopo la carica, durante la quale è stato sparato anche un colpo di pistola, un corteo di duemila bancari ha raggiunto piazza Cordusio. E' chiaro che la lotta dei ban-

carci da fastidio: la compattezza degli ultimi scioperi, il blocco totale degli istituti di credito, ma soprattutto la partecipazione dei bancari agli scioperi degli operai, contro il blocco reazionario che probabilmente sperava di contare su di loro, hanno fatto pensare al governo che è meglio usare subito le maniere forti e a scanso di equivoci. Tra l'altro l'atteggiamento della controparte alle richieste della piattaforma (aumenti salariali e ampliamento degli organici) è di totale intransigenza.
L'intersindacale provinciale dei bancari (CGIL, CISL e UIL, Fabi, Faicri, Silcea, Sindacomit) ha deciso come protesta l'effettuazione di uno sciopero di un'ora nella giornata di domani con assemblea in tutti gli istituti di credito della provincia di Milano.



Gli operai a Milano



REGALI AI PADRONI A SPESE DEL SALARIO

CONFINDUSTRIA

Continua la scalata degli Agnelli alla Confindustria. Umberto Agnelli ha concesso questa settimana ben due interviste, una all'Europeo l'altra all'Espresso.

Nella prima, lunga e prolissa, Agnelli traccia un quadro, assai generico, della « crisi del mondo imprenditoriale » come la vede lui. Rivendica la continuità tra il « documento Pirelli » del '68, sulla cui base le forze del riformismo padronale rupeperò con la vecchia dirigenza della Confindustria — e portarono al « potere » Lombardi — e le attuali posizioni « neocorporative » che i fratelli Agnelli portano avanti oggi.

La continuità è data dal fatto che le forze promotrici di queste posizioni sono le stesse: quelli che erano i riformisti di ieri, sono i corporativisti di oggi. In mezzo, spiega Agnelli, c'è stato il '69. Gli « industriali » che si credevano i protagonisti della storia, hanno scoperto che « esistono anche gli altri » (gli « altri » sono gli operai).

Hanno dovuto quindi « aprirsi ai problemi dei rapporti di forza ». Quanto alla Confindustria, non deve essere uno « stato maggiore » che decide tutto dall'alto. Deve essere un « centro capace di fare la sintesi e la valutazione di tutte le spinte che vengono dai tanti tipi di organizzazioni esistenti in Italia ».

Il problema che sta più a cuore ad Agnelli è quello della formazione dei nuovi managers. A questo proposito, dopo essersela presa con coloro che, usciti dalle scuole dei « managers », credono di entrare nell'attività di lavoro essendo già colonnello, (chissà cosa pensa Umberto Agnelli di se stesso, che oltre a tutto non è andato nemmeno a scuola) e dopo

aver auspicato una « riforma della modestia » per i suoi colleghi « managers » (non per sé, evidentemente), Agnelli termina auspicando una nuova cultura, al servizio del mondo economico, che stimoli nuove forme di « partecipazione », ai progetti di rinnovamento della società italiana che Agnelli auspica.

Quel miscuglio di tecnocrazia e bigotteria che caratterizza l'ideologia degli intellettuali asserviti alla famiglia Agnelli attraverso l'omonima fondazione, viene qui riproposto come coronamento culturale del loro programma neocorporativo.

Nella seconda intervista, quella all'Espresso, Umberto Agnelli arriva invece diritto al sodo. La piccola « imprenditoria » ha bisogno di una maggiore — e migliore — rappresentanza in seno alla Confindustria. La grande industria, quindi la Fiat, potrebbero permettersi una completa libertà di azione, ma è loro interesse « vivere in un sistema industriale dove la piccola impresa sia efficiente, ben organizzata e ben rappresentata ». Per questo la Fiat si è fatta portabandiera degli interessi dei piccoli padroni.

La Confindustria deve « decentrarsi » attraverso « un maggior trasferimento di potere e di funzioni alle federazioni di settore e alle associazioni territoriali ». Questo punto, che attraverso il rafforzamento delle Federmeccanici, è il cardine della scalata di Agnelli alla Confindustria, è sintomatico.

Il prevalere delle confederazioni sulle federazioni di categoria nel sindacato operai, si accompagna al processo inverso nei « sindacati » padronali. Due passaggi indispensabili all'affermarsi del progetto neo-corporativo.

dissima e difendibile ». La svalutazione che Merzagora vuole, per usare le sue espressioni, è un provvedimento affrontato « a freddo » (cioè non sotto la pressione della speculazione), « non più in funzione di un semplice ritocco che possa far piacere agli operatori in cambi istituzionali » (cioè non è una svalutazione di pochi punti) ma una « misura drastica e coraggiosa da porre in atto con fredda determinazione, accompagnata naturalmente con una linea politi-

co-economica di una ben più marcata severità ».

Tutti aggettivi perfettamente adeguati a definire un deliberato e violento attacco alle condizioni di vita del proletariato, che è proprio ciò che Merzagora sta chiedendo, e con lui la maggioranza del padronato. Abbiamo già spiegato ieri che una svalutazione come quella voluta da Merzagora rappresenta una riduzione di almeno il 20 per cento del potere di acquisto dei salari.

SCALA MOBILE

In un'intervista concessa al Giorno, il ministro del lavoro Coppo, dopo aver ribadito che è assolutamente impossibile aumentare le pensioni, per mancanza di soldi (sono già stati spesi tutti per aumentare gli stipendi ai superburocrati, compreso lui, Tecoppo), preannuncia un disegno di legge per « rivedere » il meccanismo della scala mobile. Coppo non dice che cosa ha intenzione di fare, si limita a indicare i « difetti » dell'attuale sistema. Ma è quanto basta: la pietra è stata lanciata. Negli ultimi tempi si è assistito a un crescendo di voci pa-

dronali contro la scala mobile, « che non risarcisce gli operai » ma « danneggia molto le imprese » e quindi — questa è la logica padronale — può e deve essere eliminata!

Con l'attacco alla scala mobile — che non rappresenta certo una salvaguardia contro l'aumento dei prezzi, ma è pur sempre una componente non trascurabile del salario — il lungo elenco delle « richieste » con cui i padroni si ripromettono di dimezzare i salari e raddoppiare il lavoro agli operai nel giro di pochi mesi, diventa completo.

Spetta ora agli operai rispondere.

PETROLIO

Sta per scadere il termine massimo per la presentazione in parlamento di un decreto legge con cui il governo garantisce ai petroliferi uno sgravio fiscale sulla benzina — dalle 5 alle 3 lire al litro — per « assorbire » i maggiori costi senza che essi si traducessero in un aumento di prezzo. Un regalo di miliardi al mese ai padroni.

E' certo che il decreto-legge non verrà approvato. Questa, che sembra opporre, sia per mancanza di tempo. Al governo non resta che l'alternativa: aumentare il prezzo della benzina cercando di farne ricadere in re-

COME LA METTIAMO DOTT. NAPOLETANO CON QUESTO 22 OTTOBRE CHE NON ESISTE?

GENOVA, 23 novembre

Non è la prima volta che il presidente della corte di assise dott. Vito Napoletano, sale agli onori della cronaca. Ha già dato nel passato « buona prova di sé » e della sua giustizia. Ricordiamo, per tutte, la sentenza del processo Borghini: il 29 ottobre 1969 la stessa corte di assise che deve giudicare Mario Rossi e gli altri imputati del processo di Genova condannava Antonio Borghini a 22 anni di carcere e Vincenzo Petrosillo a 14 anni per « l'omicidio a scopo di rapina » di Vittorio Borghini. Il pubblico ministero era allora (come oggi) il dott. Sossi.

Su questo processo c'era stata a Genova una vasta mobilitazione che aveva visto presenti anche i magistrati democratici.

Antonio Borghini, abbandonato fin dalla nascita, aveva provato tutti gli istituti per l'infanzia, a sei anni fu adottato da un sadico: « il prof. Vittorio Borghini, 55 anni, poeta e umanista, emerito studioso e docente al liceo Colombo e a magistero, uomo religiosissimo e cugino di un vice questore ». Questo è il ritratto che del prof. Borghini Sossi fece al processo. Tanto padre rinchiese subito il figlio adottato alla famigerata nave-scuola « Garaventa » una galera per bambini. Prima gli aveva fatto fare un noviziato presso l'albergo dei fanciulli e il riformatorio Doria. Un unico intervallo: 2 anni trascorsi a Cogoleto da un « amico » del padre che ne proseguì l'opera pedagogica impedendogli persino di orinare. A 18 anni Antonio Borghini si ritrova fra le braccia del padre (secondo numerose testimonianze, maniaco-sessuale) che lo costringe a interminabili umiliazioni per concedergli qualsiasi cosa. A questo punto Antonio Borghini decide di andarsene con un suo amico, Petrosillo, in Francia. Va a chiedere i soldi al padre che tanto aveva iniziato una nuova pratica per farlo rinchiedere in un'altra galera. Il padre gli rifiuta i soldi e gli salta addosso per picchiarlo. Antonio Borghini a questo punto ammazza il suo « benefattore ».

Contro tutte le testimonianze e contro ogni logica umana Antonio Bor-

ghini dovrà scontare 22 anni di galera, sarà l'ultimo definitivo riformatorio della sua vita. Petrosillo, che non ha fatto nulla e aveva aspettato il amico sotto il portone di casa, 14 anni.

Questo è il dott. Napoletano, un uomo che al processo Rossi ha dimostrato come la pensa fin dalle prime battute del processo.

Questo presidente passa dalla cortesia più formale alle urla e agli insulti, lascia che Sossi gridi « pagliaccio » agli imputati, fa finta di non credere alle rittorazioni dei maggiori accusatori (Astara e Sanguineti) che si erano prestati alle montature e alle false confessioni di tutti i reati. L'uso che di questo processo volevano fare come processo politico esemplare, allargarlo a macchia d'olio, gli sta sfuggendo dalle mani sempre di più. Sossi grida « pagliaccio » agli imputati, fa finta di non credere alle rittorazioni dei maggiori accusatori (Astara e Sanguineti) che si erano prestati alle montature e alle false confessioni di tutti i reati. L'uso che di questo processo volevano fare come processo politico esemplare, allargarlo a macchia d'olio, gli sta sfuggendo dalle mani sempre di più. Sossi grida « pagliaccio » agli imputati, fa finta di non credere alle rittorazioni dei maggiori accusatori (Astara e Sanguineti) che si erano prestati alle montature e alle false confessioni di tutti i reati.

E' indubbiamente un dato positivo, al gruppo 22 ottobre nessuno è più disposto a credere sul serio. L'Unità, che si era allineata per un anno e mezzo sulla posizione di « tutti colpevoli, tutti provocatori », pochi giorni fa era costretta a scrivere: « Astara era il pilastro dell'accusa, perennemente « sbrozzo, per sua stessa ammissione, mentitore per virtù o per corruzione », è stato il protagonista sulle cui dichiarazioni l'accusa ha edificato il castello del gruppo 22 ottobre ». Oggi Astara ha ritrattato indistintamente tutte le accuse e la sua rittorrazione è stata accolta con aria di sprezzante sufficienza. I giornali borghesi e fascisti parlano di minacce di morte che avrebbero ricevuto Astara e Sanguineti in carcere. Secondo noi le minacce le stanno facendo ben altri, così come le hanno fatte durante quei misteriosi primi interrogatori che la stessa corte ha dovuto annullare. Adesso rimane solo Vandelli, il fascista, a prestarsi al gioco di Sossi e Castellano. Cosa farà il dott. Napoletano? Sosterrà fino in fondo la coppia Sossi-Castellano e sarà costretto ad ammettere la verità?

SVALUTAZIONE

Sul numero di oggi dell'«Espresso» è comparso una presa di posizione di Merzagora (ex presidente della Montedison e del Senato) a favore della

svalutazione della lira. Merzagora sottolinea che non si tratta di un problema « tecnico ». Da questo punto di vista « la lira è soli-

MENTRE IL BOIA SUHARTO ARRIVA IN ITALIA

Passato e presente dell'Indonesia (2)

LE TAPPE DELLA REPRESIONE

Dopo l'abortito colpo militare di Untung, il generale Suharto non tardò a prendere in pugno le leve del potere. Nel '66 si fece affidare da Sukarno un pieno mandato per restaurare la legge e l'ordine, e ne seppe approfittare con ferocia da nazista. Il partito comunista venne messo fuori legge. Seguendo le direttive di Suharto, da mezzo milione a un milione di indonesiani (comunisti, progressisti, minoranze cinesi) furono massacrati, e circa 300 mila imprigionati e deportati. In molti casi, interi villaggi furono sterminati. I libri marxisti e progressisti furono proibiti e bruciati pubblicamente. Centinaia di giornali dovettero chiudere; un terzo dei giornalisti indonesiani vennero arrestati, e molti fucilati. Sotto la direzione di un fedele di Suharto, il generale Murtopo, tutti i partiti vennero epurati del loro elemento ritenuto progressista. In tal modo, complessivamente, circa 16 milioni di indonesiani furono eliminati dalla vita politica. Fra gli strati della popolazione più colpiti fu quello degli insegnanti, che ebbero circa 80 mila morti.

Sukarno, scontento, malato, probabilmente ricattato per la sua connivenza con Untung, non ebbe la forza di reagire in alcun modo, e accettò in silenzio l'ascesa politica di Suharto, culminata nel '67 con la sua nomina a presidente della repubblica ad interim. Nello stesso anno, Sukarno venne messo agli arresti domiciliari e in questa condizione trascorse gli ultimi tre anni della sua vita.

Confinato il generale Nasution, vecchio e prestigioso esponente della destra, nel ruolo puramente onorifico di presidente del parlamento, Suharto mise in piedi un triumvirato che mostrava molto bene quali forze stessero alla base del « Nuovo Ordine ». Del triumvirato facevano infatti parte, oltre a Suharto stesso, (che si riservava la Difesa e gli Interni), Adam Malik agli Esteri, e il sultano di Giogjakarta all'Economia. Il primo era un intellettuale progressista, che aveva abbandonato Sukarno per vendersi agli USA e ai tecnocrati; il secondo era un esponente della vecchia classe feudale e, secondo le parole involontariamente ironiche di un giornalista di destra, portava al gruppo « una nota di raffinato conservatorismo ».

Ma, al di là del triumvirato, la vera base del potere era (ed è tuttora) costituita dai militari. Generali, brigadieri generali e colonnelli, sono dappertutto. Occupano i ministeri, le direzioni delle imprese statali, quelle dei giornali e (persino!) dei sindacati, le ambasciate e i governi locali, le più alte cariche della magistratura. L'anno scorso, per dare in qualche modo un'apparenza di legalità al suo regime, Suharto ha organizzato delle elezioni-farsa. I militari le hanno preparate, in primo luogo, organizzando una specie di nuovo partito, il Sekber-Golkar (Segretariato dei gruppi funzionali), che è una specie di federazione di 209 « organizzazioni di massa » di carattere corporativo (i contadini, gli avvocati, le donne, i medici, i dirigenti d'azienda, ecc.), alla cui testa sono quasi sempre dei militari. Questo vero e proprio « partito del governo » ha potuto utilizzare fondi ingenti per la sua propaganda, corruzione, ricatti, terrorismo, intimidazioni di ogni genere. Il PKI e altri partiti, tuttora fuori legge, non hanno potuto presentarsi. Il solito giornalista di destra ha scritto che « il voto fu segreto nella maggior parte delle località ». Naturalmente, il Sekber-Golkar ha vinto le elezioni, con il 63 per cento dei voti. In più, il governo si era preliminarmente garantito stabilendo che 100 seggi non sarebbero

stati elettivi, ma assegnati direttamente dal governo stesso. In questo modo, alla fine delle elezioni-farsa, il governo fascista di Suharto dispone anche di una maggioranza dei tre quinti del parlamento. E fra un anno, nel '73, questo parlamento sarà chiamato, con una nuova farsa, a rieleggere Suharto presidente della repubblica.

In realtà, la parentesi elettorale non ha cambiato gran che. I militari continuano a dettar legge dappertutto. Suharto, preoccupato di dare almeno un'apparenza di democrazia al proprio regime fascista, li obbliga a eliminare le allusioni al loro grado nella firma dei documenti e cerca di far passare per civili alcuni dei suoi ministri. Ma questi palliativi non bastano a nascondere la realtà.

A tutt'oggi, in Indonesia, ci sono da 100 a 150.000 prigionieri politici. I pochi leaders comunisti rimasti in vista sono detenuti in celle strettissime. Gli altri, la maggioranza, in enormi lager. Il più famoso di questi lager si trova nell'isola di Buru, coperta di foreste e paludi. Qui vegetano 10.000 prigionieri, tra cui sono registri cinematografici, insigni giuristi, scrittori famosi come Pramoaenta Ananta Toer, il più noto narratore indonesiano. Sono costretti al lavoro forzato e si spengono quotidianamente, distrutti dalla fame e dalla malaria. Recentemente in Francia, Suharto ha avuto la sfrontatezza di dire, nel corso di una conferenza stampa, che l'isola di Buru rappresenta un'esperienza riuscita di colonizzazione e un esempio da seguire per risolvere il grave problema della sovrappopolazione di Giava!

A distanza di sette anni, il terrore anti-comunista non si è spento. Ancora oggi, nei villaggi, si aspetta da un momento all'altro che dei soldati arrivino, prendano uomini e donne e li portino via, in un viaggio senza ritorno.

LA « RESTAUZIONE DELL'ECONOMIA »

I giornali borghesi si riempiono la bocca dei successi economici di Suharto: ci sono stati i massacri, ci sono ancora i prigionieri politici, ma l'inflazione è stata vinta e l'economia ha ripreso a marciare con regolarità. C'è assai poco di vero in questa affermazione. Innanzitutto, occorre tener presente che un'elevata percentuale della popolazione indonesiana vive tuttora in un regime di economia naturale, scambiando merci e non denaro. Per questa parte della popolazione (che secondo alcuni raggiunge il 70-80%) l'inflazione prima, e il suo contenimento poi, hanno significato assai poco. In secondo luogo, le statistiche si riferiscono a modelli di consumi che riguardano solo un'infima parte, altamente privilegiata, degli indonesiani. Per calcolare il tasso di inflazione si prende in considerazione la spesa necessaria per mantenere un cameriere, per andare al cinema, per acquistare una saponetta Lux... tutte cose che il 95% degli indonesiani non si possono permettere. E ancora, l'arresto dell'inflazione è stato ottenuto limitando la spesa pubblica e il consumo di generi di prima necessità, il che significa che oggi gli indonesiani hanno prezzi più stabili, ma mangiano meno riso, vanno assai meno a scuola e se si ammalano non possono permettersi né medici né medicine.

Infine, alla base della restaurazione dell'economia ci sono gli aiuti stranieri, più che triplicati dal '67 a oggi (200 milioni di dollari USA nel '67, 670 milioni nel '72). Gli aiuti vengono forniti da otto paesi (USA, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio, Germania Occidentale, Italia), consorziati nel 1967 nell'IGGI, Gruppo Intergovernativo per l'Indonesia, allo scopo di controllare l'impiego dei crediti concessi. In cambio, Suharto e i suoi consiglieri economici (la cosiddetta « mafia di Berkeley ») hanno dovuto offrire una serie di garanzie. La prima è stata, appunto, la promessa di una stabilizzazione dei prezzi e del cambio della rupia. La seconda è stata la restituzione ai privati (o il loro indennizzo) di una parte delle imprese statalizzate. La terza — la più importante — l'apertura del-

l'Indonesia ai capitali stranieri. Questi ultimi sono stati in effetti invitati a sfruttare le risorse indonesiane attraverso la concessione di ogni sorta di vantaggi, stimoli, esenzioni fiscali, ecc. Il passaggio da Sukarno a Suharto ha quindi significato un ritorno puro e semplice a una condizione coloniale. USA e Giappone fanno la parte del leone nella spartizione della torta: i primi sono i maggiori fornitori di capitali, mentre i giapponesi li seguono a ruota, oltre a essere i maggiori beneficiari delle esportazioni indonesiane (soprattutto petrolio e legname).

Le vie del profitto, per i monopoli stranieri, sono infinite. Per esempio, all'interno di una campagna per l'aumento della produzione del riso, il governo ha favorito l'acquisto di nuove sementi, insetticidi, fertilizzanti, diserbanti, che si sono rivelati fallimentari, ma che hanno fruttato ingenti profitti a società come Hoechst, Mitsubishi, Bayer, CIBA, ecc., e forti tangenti ai funzionari governativi che avevano procurato l'affare. La corruzione è assolutamente sovrana in ogni campo, e riguarda prevalentemente i militari perché sono i militari a occupare tutti i posti di comando.

Assieme alla corruzione, la prostituzione e il gioco d'azzardo caratterizzano le città indonesiane. Prosperano i nuovi ricchi, sulle cui Cadillac gli studenti applicano scritte del tipo: « Ecco dove finisce l'aiuto estero ». La ricolonizzazione del paese è attuata dalle grandi compagnie monopolistiche straniere con la connivenza di un gruppo dirigente capitalista-burocratico-militare che si accontenta di percepire tangenti mafiose. L'altra faccia della medaglia sono l'analfabetismo, la fame, e 22 milioni di disoccupati. Qualche impresa straniera (soprattutto giapponese), invece di limitarsi a rapinare le materie prime, comincia a dar vita a impianti industriali, nell'intento di sfruttare questa manodopera a bassissimo prezzo. Ma il problema della disoccupazione rimane pressoché insolubile. Semmai, diventa anch'esso oggetto di commerci mafiosi: il governo ha già cominciato a esportare braccia a buon mercato in Olanda e in Germania, in forme che ricordano la tratta degli schiavi.

L'INDONESIA E L'IMPERIALISMO

I milioni di dollari che tengono in vita il regime fascista di Suharto non arrivano solo per aprire la strada agli investimenti delle grandi compagnie monopolistiche. L'interesse con cui l'imperialismo guarda all'Indonesia nasce anche dalla funzione strategica assegnata a questo paese per il contenimento della rivoluzione in Asia. Soprattutto in vista di un abbandono del Vietnam, l'Indonesia rappresenta agli occhi degli americani un

pilastro della nuova frontiera dell'imperialismo in Asia. E il regime di Suharto costituisce la migliore garanzia che questo ruolo venga effettivamente esercitato.

Ufficialmente, in politica estera, l'Indonesia è ancora neutralista. Nei fatti, quello di Suharto è rimasto ormai il governo più ferocemente anticinese di tutta l'Asia orientale. Inoltre, esso sostiene attivamente la ceca di Lon Nol in Cambogia. A partire dal '66, arrivano dagli USA grandi quantità di navi, aerei, armi, macchinari, uniformi, istruttori. Gli ufficiali indonesiani seguono corsi speciali negli Stati Uniti, mentre ufficiali dei Berretti Verdi addestrano i loro reparti in Indonesia. L'anticomunismo cementa l'amicizia. E le armi e gli istruttori USA, oltre a fare dell'Indonesia una base dell'imperialismo, servono a garantire la sopravvivenza ai suoi attuali dirigenti. Perché, per quanto incredibile possa sembrare in un paese che ha conosciuto i massacri del '65-'66, gli sfruttati indonesiani hanno conosciuto una sconfitta, ma non hanno chinato la testa. Il 24 giugno dell'anno scorso 90.000 giovani erano in piazza a Giakarta per manifestare contro il Sekber-Golkar. Nel Kalimantan occidentale è in atto una guerriglia di cui i militari non riescono a venire a capo. La miseria e la disoccupazione crescenti acuiscono le tensioni di classe nelle città come nelle campagne. Il PKI ha criticato il proprio passato e ha scelto la via della lotta armata. La ripresa rivoluzionaria, dopo la sconfitta del '65, sarà lenta e difficile, ma non potrà mancare.

CHI E' SUHARTO. PERCHE' VIENE IN EUROPA

Suharto entrò giovane nell'esercito coloniale olandese e vi raggiunse il grado di sergente. Dopo l'arrivo dei giapponesi entrò a far parte dell'esercito che essi avevano messo in piedi in Indonesia e vi raggiunse il grado di capitano. Passato nell'esercito della repubblica, riprese l'insurrezione comunista del '48 e poi fece una brillante carriera, malgrado alcuni « incidenti » (leggi: accuse di malversazione) da cui Sukarno lo aiutò a riprendersi. A partire dal '65, la sua storia si riassume in quella dell'Indonesia, ed è una storia di massacri, di lager, di svendita del proprio paese all'imperialismo, di corruzione.

Perché viene in Europa? Per due ragioni. Innanzitutto perché vuole più soldi. Vuole aiuti e investimenti che gli permettano di rafforzare il suo regime e di continuare a tenere i suoi prigionieri nei lager.

In secondo luogo perché, se vuole tenere in vita la sua immagine caricaturale di « neutralista », ha bisogno di farsi sfruttare un po' da tutti, e non solo dagli USA e dal Giappone. Per questo tiene molto, per esempio, ai suoi rapporti con l'URSS. E non si può dire che non abbia successo. I dirigenti sovietici hanno dimenticato presto la sorte dei compagni del PKI. Hanno concesso al boia Suharto facilitazioni creditizie. E il loro ambasciatore a Giakarta si è felicitato con il presidente del Sekber-Golkar per la sua vittoria nelle elezioni dello scorso anno.

E per questo Suharto viene anche in Europa, a trovare i primi ministri e gli industriali del MEC. Per dire loro: eccola qui l'Indonesia. E' fertile, ricca di materie prime, di manodopera disposta a vendersi per fame. Partecipate anche voi alla festa.

E' questo l'uomo che Andreotti, Medici e Paolo VI ricevono pomposamente in questi giorni.

IL PRESIDENTE DI UNITA' POPOLARE S'INCONTRERA' ANCHE CON FRANCO

Cile: nuova offensiva fascista a dicembre?

SANTIAGO, 23 novembre

Da Madrid giunge la conferma, pubblicata dal giornale governativo « La Vanguardia Española », che il presidente cileno Allende effettuerà la discussa sosta a Madrid e s'incontrerà con il dittatore Franco e il ministro degli esteri spagnolo Lopez Bravo.

Questa tappa dell'imminente viaggio di Allende in America e Europa era rimasta dubbia per il timore, espresso da alcuni settori di « Unità Popolare », di suscitare sfavorevoli impressioni nella sinistra europea. Allende partirà da Santiago il 30 novembre. Durante la sua assenza tutti i poteri presidenziali saranno in mano al generale Prats, ministro degli interni. Il viaggio del presidente cileno toccherà Perù, Panama, Messico, l'ONU a New York, URSS, Spagna, Cuba. All'ONU, Allende dovrebbe pronunciare un discorso contro le ingerenze imperialiste degli USA negli affari cileni, ma, in seguito a pressioni esercitate da membri della sua coalizione, pare che il discorso verrà anaccolato.

In coincidenza con l'assenza di Allende, la destra cilena starebbe preparando una nuova ondata di incidenti e manifestazioni, che avrebbero nelle squadre fasciste di « Patria e Libertà » la loro avanguardia terroristica. Lo ha rivelato il quotidiano comunista « El Siglo », che ha indicato i seguenti scopi di questa campagna:

VIETNAM

Nuova campagna politica di massa lanciata da Hanoi

23 novembre

Oggi a Parigi Le Duc Tho e Kissinger si sono incontrati per il quarto giorno consecutivo.

Mentre sull'andamento delle trattative viene mantenuto da entrambe le parti il più assoluto riserbo, in tutto il Vietnam del Nord è iniziata una campagna di massa il cui fine è d'informare dettagliatamente la popolazione sulla situazione politica attuale, i suoi sviluppi, le sue prospettive. Il quotidiano di Hanoi, « Nhan Dan », scrive a questo proposito che lo scopo di questa campagna informativa è di fare applicare « la linea, le scelte, le risoluzioni e le direttive del partito e dello stato, nonché l'attuazione delle grandi misure » che potrebbero essere adottate nel campo della « tecnologia, della gestione economica e dell'organizzazione della vita sociale ».

« Questo esercito di relatori — aggiunge il « Nhan Dan » — avrà la missione di assicurare la diffusione precisa, approfondita, rapida e vasta dei problemi dell'attualità interna ed internazionale ».

La nuova iniziativa di massa lanciata da Hanoi viene interpretata dalla stampa borghese come il segno che ci si stia già preparando alla « ricon-

versione » del paese da uno stato di guerra ad uno di tregua militare. La realtà è un'altra. Il popolo vietnamita e i suoi dirigenti sanno benissimo che le vittorie ottenute sino ad oggi contro gli aggressori imperialisti sono il frutto della partecipazione totale dei vietnamiti al dibattito politico che da molti anni ha investito tutto il paese per la costruzione di una società socialista. La lotta di popolo contro l'imperialismo e la lotta di classe all'interno sono gli strumenti che hanno insegnato al popolo del Vietnam e dell'intera Indocina che, anche in caso di un prossimo accordo con gli USA, la lotta continuerà e non sarà meno dura. Per ottenere ulteriori successi e rafforzare le vittorie conquistate sui campi di battaglia, i dirigenti vietnamiti puntano quindi sulla partecipazione del popolo vietnamita al dibattito politico che riguarda il suo avvenire.

LONDRA

FRANCHI TIRATORI E LABURISTI METTONO IN MINORANZA IL GOVERNO

Il governo conservatore di Ted Heath è stato clamorosamente battuto da una coalizione di « ribelli » e di parlamentari laburisti su un provvedimento che privilegia l'immigrazione dai paesi del MEC su quella dai paesi del vecchio Commonwealth. Contemporaneamente il governo se la deve vedere con la marea montante delle lotte operaie, che oggi ha avuto un nuovo episodio nello sciopero generale — questa volta contro il crumiraggio organizzato dai padroni — dei ferrovieri, che ha paralizzato l'intero paese.

Il progetto di legge governativo prevedeva che, con l'ingresso ufficiale il 1. gennaio dell'Inghilterra nel MEC, l'ingresso nel paese veniva precluso ai cittadini del Commonwealth (Australia, Canada, Paesi africani, India, Pakistan, ecc.) e veniva reso più agevole a quelli europei.

Per il governo si trattava di bloccare l'afflusso ulteriore di immigrati di colore, che già ora sono in Inghilterra un elemento di « turbativa sociale », a vantaggio dei movimenti migratori funzionali ai grandi monopoli europei.

47 ribelli conservatori hanno votato contro perché, in omaggio a quello che essi farneticano sia ancora un impero britannico, vorrebbero piuttosto rafforzare i legami con il Commonwealth, rendendo ancora più drastico il divieto ai cittadini di colore, ma annullandolo per canadesi, australiani e tutti gli altri bianchi.

IRLANDA

SCIOPERO DELLA FAME E DELLA SETE DI MACSTIOFAIN IN CARCERE - ALTRI SCONTRI IN TUTTO IL PAESE

Dal momento del suo arresto a Dublino, domenica scorsa, il capo dell'IRA Sean MacStiofain non tocca, secondo la tradizione dei prigionieri dell'IRA, né cibo, né acqua. Dopo lo svolgimento a Dublino di una grande manifestazione di protesta, finita davanti alla prigione in cui MacStiofain è rinchiuso, si sono ulteriormente intensificati nell'Irlanda del Nord gli attacchi di massa e dei guerriglieri contro i fortissimi militari ed economici dell'imperialismo. Due soldati sono rimasti uccisi da una bomba-trappola a Crossmaglen. Durante un assalto di massa a una postazione inglese a Derry è rimasto gravemente ferito un altro soldato, mentre scontri tra giovani proletari e forze imperialiste si sono verificati a Lurgan, Portadown, Dungel, Belfast. Sempre a Derry, una folla di alcune centinaia di proletari ha attaccato e danneggiato una stazione di polizia. A Portadown i mercenari sono caduti in una imboscata dell'IRA e hanno perduto un uomo.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:

Un proletario in divisa - Padova	L. 1.500
Paolo T. - Massa	» 8.000
Silvio G. - Bergamo	» 5.000
Sede di Cecina	» 50.000
Un pensionato di 83 anni - Cecina	» 1.000
R.D.C. - Fidenza	» 10.000
Un simpatizzante - Roma	» 2.000
I compagni del CISE - Segrate	» 36.000
CNR di Arcofelice (Napoli), 1. versamento	» 28.000
Sede di Napoli - 1. versamento	» 28.000
Totale	L. 169.500

Nel numero di ieri, riferendo il totale complessivo, abbiamo pubblicato una somma alla quale mancava la cifra raccolta il 18 novembre, che avevamo pubblicato nel n. 186 del giornale, cioè 467.000 lire. Il totale precedente è quindi di

Totale complessivo L. 9.709.000

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MAGISTRATI DEMOCRATICI: SIAMO ALLA "SOLUZIONE FINALE"?

PISA

Silurati i giudici che indagano sui delitti Serantini e Lavorini

Il procuratore Calamari ha messo in atto l'ennesimo colpo di mano per far tacere le voci che stonano nel gran concerto della fascistizzazione dei tribunali.

I giudici Funaioli e Mazzocchi si sono visti sottrarre di punto in bianco le rispettive inchieste e trasferire nel ghetto dei tribunali civili.

E' un fatto gravissimo, che dà un colpo mortale agli ultimi barlumi di autonomia sopravvissuti nel feudo fascista della magistratura toscana.

Dopo i procedimenti a catena che non trovano riscontro nella storia giudiziaria nazionale dai tempi di Mussolini, aperti contro il gruppo di magistrati democratici un mese fa perché dissenzienti con la linea ultra-reazionaria della procura, dopo le pene « esemplari » inflitte ai compagni di Firenze proprio in questi giorni per il reato di antifascismo, i Calamari, i Gambogi, i Tanzi, i Tamilia tornano all'offensiva con questo duplice provvedimento che offre i servizi della magistratura non solo alle esigenze della stretta autoritaria statale, ma anche, con il « siluro » contro Mazzocchi, alle più squallide, screditate e criminali formazioni dell'estrema destra. Quella del trasferimento al civile è una manovra ormai classica, già collaudata con ottimi risultati dai colleghi di Calamari a Roma e a Treviso contro altri inquirenti ritenuti troppo zelanti nella ricerca della verità. Il trasferimento di Mazzocchi ha ca-

rattere preventivo: si vuole impedire che la sua indagine vada troppo avanti: quello di Funaioli è di tipo punitivo, un monito a lui personalmente e a tutti quelli (pochi del resto) che come Funaioli pensano ancora che i tribunali esistono per dire le cose come stanno. A Funaioli si vuole far pagare l'errore di aver accettato la perizia sulla morte di Serantini dalla quale emerge inconfutabilmente anche sul piano giudiziario quello che i proletari hanno gridato da sempre nelle piazze: Serantini è stato massacrato dalla furia dei poliziotti, le accuse di « resistenza » contro i compagni che la polizia aveva arrestato insieme a Serantini, sono una montatura dei killers di Rumor.

Per quanto riguarda il giudice Mazzocchi, la sua eliminazione era necessaria perché l'inchiesta sull'omicidio Lavorini rientrasse nei ranghi dell'ipotesi indolore caldeggiata da sempre ad opera dei superiori di Mazzocchi e pompata da stampa, radio e TV: l'omicidio del ragazzo non è che la conclusione delittuosa di una sordida quanto apolitica vicenda di pederasti.

Le cose stanno notoriamente in tutti altri termini, e che di ciò siano convinti anche Calamari, il procuratore Raul Tanzi, il giudice Tamilia e gli altri portabandiera della verità di stato, fa fede proprio l'estromissione di Mazzocchi, che viene dopo una nutrita serie di provocazioni e di pressioni nei suoi confronti.

La storia del delitto di Viareggio è la storia di un omicidio politico, consumato negli ambienti del fronte monarchico giovanile della Versilia e imperniato su un vasto panorama di attività politico-criminali che proprio agli inizi del '69, nel clima creato dalla repressione armata contro i compagni della Bussola e dall'assassinio di

Pardini, andava cogliendo i suoi frutti, tra campeggi paramilitari e coperture politiche a tutti i livelli.

Il provvedimento contro Mazzocchi non ha altra ragione d'essere se non quella della copertura nei confronti di questo tipo di acquisizioni istruttorie. Ce n'era d'avanzo perché Mazzocchi e Funaioli facessero la fine di Stiz e di Vittozzi, i quali hanno pagato con l'estromissione di fatto dai tribunali le loro incaute inchieste sui fascisti veneti e sull'assassinio di Calzolari.

MILANO

Trasferimenti tra i pretori del lavoro

Sempre più insistenti al palazzo di giustizia le voci di una rotazione obbligatoria per alcuni magistrati. Il provvedimento, presentato come una misura amministrativa intesa ad evitare la « fossilizzazione » dei magistrati nel loro ruolo specifico, in realtà non è affatto normale. Ogni anno vengono trasmesse dai singoli uffici al presidente del tribunale gli elenchi dei magistrati di ogni sezione; l'atto è solo formale: gli elenchi vengono chiusi in un cassetto e tutto finisce lì. Quest'anno invece, per la prima volta, alla sezione lavoro della pretura questi elenchi sono stati restituiti perché vi si apportino le « opportune » modifiche: in poche parole certi pretori è bene che di lavoro non si occupino più. Se tali modifiche non vengono fatte in pretura c'è sempre la possibilità che il presidente del tribunale proceda d'ufficio.

E' da tempo che certe sentenze della pretura lavoro danno fastidio ai padroni.

Applicare ai licenziamenti l'articolo 700 che dà al giudice la facoltà, in casi di necessità e urgenza, di emettere un provvedimento immediatamente esecutivo, vuol dire non aspettare i normali due anni della causa, ma far rientrare in fabbrica in tre giorni un operaio licenziato. E' tollerabile tutto ciò? Un operaio licenziato non è mai un caso di necessità e urgenza. La pretesa di verificare tramite consulenze tecniche la validità dei motivi addotti per i licenziamenti in massa o per i trasferimenti in fabbrica a chilometri di distanza come alla Crouzet, oggi non può essere più permesso visto anche che questi motivi non reggono mai a una verifica.

Sentenze come quelle che hanno fatto riassumere i compagni Tullio, Bonora e tanti altri, quella contro la decurtazione del cottimo quella sulla nocività che ha consentito l'ingresso all'Alfa Romeo di medici e ingegneri per verificare le condizioni di lavoro, o quella che stabilisce che alla cassa integrazione si può ricorrere solo in caso di effettive difficoltà produttive non devono più passare. Già la voce si era troppo diffusa, già in altre città altri magistrati stavano riscoprendo leggi e modi di applicare la legge che prima del '69-'70 nessuno conosceva.

BOLOGNA

Sotto inchiesta il segretario di "Magistratura democratica"

Il giudice Federico Governatori, sottoposto a procedimento disciplinare. Giudice di appello con funzioni di pretore, Governatori è segretario emiliano di « Magistratura democratica » e direttore della rivista « Quale giustizia ». Mesi fa fu messo sotto inchiesta per aver partecipato alla presentazione del libro di Camilla Cederna su Pinelli. Ancora prima avevano cercato di colpirlo, con mentalità quanto meno liceale, contestandogli delle assenze ingiustificate per malattia. Ora il motivo del nuovo procedimento è una conferenza-dibattito tenutasi a Palermo nel giugno scorso, nella sede della camera di commercio, nel corso della quale Governatori presentò un fascicolo speciale della sua rivista, dedicato allo statuto dei lavoratori. Ufficialmente, la sua colpa principale consisterebbe nel non aver chiesto, in quell'occasione, l'autorizzazione del tribunale di Bologna.

Ai fascisti quello che è dei fascisti

Bari

SCONTRI CON I FASCISTI. LA POLIZIA ARRESTA UN COMPAGNO

Stamattina, Michele D'Erasmo, ex guidatore di squadacce punitive e ora dirigente giovanile del MSI, ha ricevuto una sonora lezione in una strada centrale di Bari. Poco dopo il compagno Gissi del Circolo Lenin, è stato circondato e aggredito a pugni e calci insieme a una ragazza, da un gruppo di fascisti. Appena si è saputo questa notizia, parecchi compagni si sono ritrovati sotto la sede centrale del MSI e l'hanno sfasciata tirando sassi contro le finestre. Gli scontri con i fascisti sono continuati in via Sparano, la strada sempre frequentata dai più noti mazzieri missini, i quali avevano cominciato a tirare pietre contro i passanti e hanno continuato finché i compagni non li hanno fatti scappare tutti.

All'uscita delle scuole, al liceo scientifico Scacchi, il compagno di Lotta Continua Pino Perna, indicato da due fascisti come uno di quelli che erano sotto la sede del MSI, è stato fermato dalla polizia e mentre scrivevamo non è ancora stato rilasciato.

Lanciano

NUOVA AGGRESSIONE FASCISTA

Lunedì sera il compagno Nicolino Rapino è stato vigliaccamente aggredito nel bar dove si trovava dai soliti picchiatori fascisti tra i quali spiccavano Ettore D'Ovidio figlio del procuratore della repubblica di Lanciano e il noto squadrista Luciano Bernardelli. Colpito di sorpresa il compagno ha riportato la frattura del setto nasale, ed è stato dichiarato guaribile in un mese.

Torino

BRUCIATE LE AUTO DI CINQUE FASCISTI

Questa notte cinque automobili di altrettanti esponenti fascisti sono state date alle fiamme.

La 500 di Guglielmo Cavalieri, esponente Cisl, è stata incendiata verso le 23,30 in via Prampolini; la 1100 di Danilo Briani, anch'egli sindacalista Cisl, è stata bruciata mezz'ora dopo in corso Plebiscito; poco dopo le due è stata la volta della 500 di Dario Battilana, iscritto al MSI di Quar-

PORTICI

Venerdì 24 ore 18 Largo Croce (Mercato), comizio: proposte di Lotta Continua ai compagni proletari studenti. Tutti i compagni devono intervenire.

GENOVA

« No al fermo di polizia; no ai tribunali speciali; via il governo Andreotti » su questo Lotta Continua e il PCI chiamano a raccolta gli operai, i lavoratori, gli studenti e tutte le forze democratiche e progressiste e convocano per sabato 25, alle ore 21, un'assemblea al Teatro della Gioventù (in via Cesarea).

ROMA

Alla libreria Uscita nei giorni 23 e 24 novembre alle ore 22 verrà proiettato il film « Lotta per la casa Milano '72 » girato dall'Unione Inquilini e dal Collettivo Cinema militante. La sera del 24 alla proiezione seguirà un dibattito con compagni del comitato di quartiere della Magliana.

GROSSETO

Sabato 25 novembre alle ore 16 presso il Centro sociale di Barbanello, il Circolo Ottobre presenta il film di Aldo Vergano prodotto dall'ANPI, « Il sole sorge ancora » e il documentario « Bugeta partigiana ». Lo spettacolo è gratuito per tutti.

PERUGIA

Oggi, venerdì 24, alle ore 17,30, in piazza IV Novembre manifestazione antifascista contro la repressione con comizio del compagno Lazagna, indetto da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Il Manifesto, IV Internazionale e P.C.(m)l.

to Oggiario in via Concilio Vaticano II. Quarto incendio alle ore 4,10 in via Borsari: questa volta è la 127 di Antonio Compari. Infine alle 5,30 l'ultimo incendio in via Salici, quello della Citroen di Giovanni Villacci.

Sui posti degli incidenti è intervenuta la polizia che ha rinvenuto una spugna imbevuta di benzina. Le auto sono rimaste gravemente danneggiate; due sono andate completamente distrutte.

Montevarchi

PROVOCAZIONI, AGGRESSIONI, COLPI D'ARMA DA FUOCO: QUESTA E' LA CAMPAGNA ELETTORALE DEI FASCISTI

Provocazioni, aggressioni, colpi di arma da fuoco: questa è la campagna elettorale dei fascisti a Montevarchi.

L'altro ieri notte 5 compagni sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti armati di spranghe di ferro e punteruoli acuminati. I compagni costretti a fermarsi hanno avuto la peggio, i fascisti si sono accaniti soprattutto contro il compagno operaio Giovanni Orlandini, lo stesso compagno insieme ad altri è stato fatto segno da colpi d'arma da fuoco. Questo grave episodio non è che il culmine di tutta una trafilla di provocazioni fasciste che vanno dall'affissione di manifesti firmati Partito Nazionale Fascista, a un tentativo precedente di aggressione, con un manganello, di un compagno, tentativo subito rintuzzato. I proletari presenti all'episodio ebbero modo di vedere in che maniera benevola la polizia tratta i fascisti.

Pavia

2 ORE DI CARICHE POLIZIESCHE PER ANDREOTTI

Non erano ancora le 21 quando davanti al teatro Fraschini, dove doveva parlare Andreotti, sono iniziate le cariche della polizia, contro i pochi compagni e i numerosi passanti che si trovavano lì davanti. Le cariche sono proseguite per tutta la sera fino alle 23. Bastava che i poliziotti vedessero passare dei giovani con l'aspetto di compagni che subito si davano al loro inseguimento. Tutto questo è avvenuto in seguito ad una campagna lanciata da Lotta Continua contro il governo in previsione dell'arrivo di Andreotti.

MASSA

Sabato alle 16,30 in piazza Garibaldi di manifestazione contro il governo Andreotti, conclusa da un comizio del compagno Adriano Sofri.

ROMA

Oggi alle 18,30 alla Libreria Feltrinelli, si apre la mostra del compagno anarchico latitante Rocco Palamara. Quadri e disegni si vendono, ha scritto Rocco, « per le lotte popolari di Africo ».

ROMA

Venerdì 24, ore 16,30, alla facoltà di legge (università centrale) riunione del Comitato Politico Universitario. Tutti i compagni universitari sono invitati a intervenire.

COMUNICATO STAMPA ANARCHICO

Circola, in questi giorni, un volantino chiaramente provocatorio, di marca fascista, firmato da un sedicente « Collettivo Bakunin ».

L'uso della simbolica anarchica e la firma non possono ingannare nessuno di coloro che conoscono la teoria e la prassi anarchica.

Denunciamo quindi questa banditesca messa in scena e invitiamo i compagni di tutte le organizzazioni della sinistra di classe alla vigilanza militante con la durezza che il caso richiede.

Federazione Anarchica Italiana - Sezione di Milano - Gruppi Bandiera Nera di Milano.



CONTRO SCALFARO, CONTRO ANDREOTTI

Caltanissetta

ANCORA SCIOPERO STUDENTESCO, IN LOTTA I PENDOLARI

CALTANISSETTA, 23 novembre

Dopo la grande manifestazione di ieri che ha visto 5.000 studenti in corteo oggi per il quarto giorno consecutivo sciopero. La lotta investe ora i pendolari. Il collettivo di lotta che gestisce il movimento è aperto a tutti i proletari e si pone come obiettivo il collegamento tra tutti i pendolari e la riduzione del 50 per cento del prezzo del biglietto per tutti.

Santa Caterina Villarmosa. Gli studenti pendolari occupano stamane i pullman e a nulla servono le intimidazioni dei carabinieri. Gli studenti all'interno sono molto combattivi.

Reduzzano. Sempre gli studenti pendolari si sono rifiutati di pagare il biglietto e viaggiano gratis.

San Cataldo. Da circa una settimana 200 studenti si organizzano in corteo e raggiungono Caltanissetta distante 8 km. a piedi.

Parma

DI NUOVO LO SCIOPERO GENERALE NELLE SCUOLE

PARMA, 23 novembre

Oggi a Parma tutte le scuole hanno di nuovo scioperato contro le sospensioni, fino ad un anno per un compagno della FGCI, che Scalfaro e i professori fascisti del Rondano, istituto per geometri, hanno dato contro le avanguardie della scuola. Un corteo ha attraversato la città che dopo l'assemblea al cinema Ducale, è continuato fino all'istituto dei compagni sospesi e poi sotto il provvedimento. C'è da dire che la combattività tra gli studenti è molto alta. Sabato, all'Isi gli studenti avevano scioperato contro i trasporti e il prezzo della mensa.

Il costo dei trasporti è interamente addebitato agli studenti per la maggior parte figli di proletari (e oggi tutte le scuole sono rimaste deserte, il Movimento Studentesco e la FGCI, questa in alcune proposte addirittura più a sinistra del MSI, hanno cercato di inquadrare la lotta de-

gli studenti all'interno di un discorso che non trovando obiettivi precisi e articolati scuola per scuola ha rischiato di fatto di frenare il movimento. Ma questo è rimasto estremamente forte, e inizia a trovare soprattutto all'interno dei collettivi di scuole come l'Ispsia e l'Isi dei momenti precisi con cui articolarsi e unirsi anche alle lotte degli operai.

Infine stamane davanti al liceo classico la polizia e i fascisti hanno tentato una provocazione contro i compagni, tentando di applicare in anteprima la proposta di Gonella.

Torino

NUOVE VIOLENZE POLIZIESCHE CONTRO GLI STUDENTI

TORINO, 23 novembre

Stamattina la polizia ha caricato in via Garibaldi un corteo di studenti del Plana. Dopo essere saltati addosso a un compagno isolato ed averlo manganelato selvaggiamente, i celerini hanno disperso gli studenti. Alcuni sono stati feriti, altri fermati. Dopo essersi sottratti ad un lungo inseguimento, gli studenti si sono raccolti in assemblea al palazzo delle facoltà umanistiche.

Al Plana, istituto professionale, oggi il comitato di base voleva fare i collettivi. Ma nell'istituto, dove studiano molti pendolari, c'è una forte spinta dal basso contro i costi e contro le 40 ore di lezione cui sono costretti quelli delle professionali per abituarli già al lavoro in fabbrica. Così oggi c'è stato uno sciopero spontaneo, riuscito in modo totale. Cinquecento-seicento compagni si sono recati al V liceo scientifico, che ormai è presidiato in permanenza da polizia e carabinieri, che prendono il nome a chi passa perché, hanno detto, « curiosare oggi costa caro ». La polizia ha allontanato gli studenti del Plana che volevano entrare e fare l'assemblea aperta. I compagni hanno allora formato un corteo. A questo punto c'è stata la carica.

Successivamente celerini e carabinieri di leva hanno circondato in assetto di guerra il V scientifico, dove era in corso un'assemblea. Nessuno poteva entrare o uscire e il presidente ha fatto bloccare le porte e le finestre del pianterreno.

Si è appreso infine che è stato tra-

mutato in arresto il fermo dei tre compagni presi ieri durante la carica davanti al quinto. Fra gli arrestati c'è una compagna militante di Lotta Continua, Mimì Aromando.

Imola

TUTTE LE SCUOLE IN SCIOPERO

IMOLA, 23 novembre

Questa mattina tutte le scuole di Imola hanno scioperato in risposta alle intimidazioni del preside di ragioneria Carloni e del preside dell'ITI Genco. Dopo le assemblee di massa non autorizzate di ieri, oggi un corteo di 1.200 studenti ha percorso le vie della città ed è finito al ragioneria.

Gli studenti hanno occupato la palestra dell'istituto, e in un'assemblea hanno deciso di continuare ad oltrepassare lo sciopero in tutte le scuole, di occupare l'istituto di ragioneria e di fare domani, in concomitanza con lo sciopero regionale del metalmeccanico, un'assemblea operai-studenti.

8.000 OPERAI E STUDENTI MANIFESTANO A CAGLIARI

CAGLIARI, 23 novembre

Oggi a Cagliari c'era lo sciopero provinciale degli operai metalmeccanici, degli edili e dei bancari. Gli studenti hanno scioperato al cento per cento in tutte le scuole. Stamattina al corteo c'erano 8000 compagni: operai delle imprese della Rumianca e della Saras, della Metallotecnica di Porto Vesme e di altre piccole fabbriche. Si gridavano slogan contro le basi NATO, contro il governo Andreotti e contro il fermo di polizia.

Trento

CORTEO DELLA MICHELIN CONTRO IL LICENZIAMENTO DI UN COMPAGNO

Tutto il primo turno della Michelin è sceso oggi in piazza per far rientrare il licenziamento del compagno Modena. Un compagno che è sempre stato alla testa delle lotte, ultimamente processato per picchetto e che rappresenta un punto di riferimento costante per tutti gli operai della Michelin. Il corteo, molto compatto e combattivo esprimeva una volontà di lotta che andava ben oltre il solo rientro del licenziamento.